

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

FEDE DI UNA DONNA PAGANA

Mc 7,24-30

Dopo la controversia con farisei e scribi sulla pratica di prescrizioni ricevute dalla tradizione e l'insegnamento su ciò che davvero rende impuro l'uomo (cfr. Mc 7,1-23), Gesù lascia Gennesaret e si dirige a nord-ovest della Galilea, ritirandosi in una casa nella regione di Tiro: che era in territorio pagano.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 15,21-28).

«Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia» (7,24-26).

Gesù è sollecitato a intervenire da una donna siro-fenicia: discendente del popolo cananeo che abitava la Palestina prima della conquista degli ebrei. Una straniera e dunque pagana.

A quel tempo, per un maestro era sconveniente incontrare una donna, addirittura indecente se straniera.

Questa donna, ritenuta un'idolatra, perché non conosceva il Dio vivente, il Dio di Israele, probabilmente avendo sentito parlare delle capacità taumaturgiche di Gesù, appena saputo che si trovava in una casa vicina, con fiducia va e lo supplica di liberare la figlia da una demoniaca possessione.

La donna siro-fenicia non si preoccupa del rifiuto perché pagana, neppure di norme religiose né dell'eventuale reazione degli altri, spera soltanto in una possibilità di guarigione là dove la sua materna intuizione le fa scorgere una soluzione: Gesù.

«Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene

Alla richiesta della donna Gesù risponde sferzante: «Non è bene prendere il pane dei figli» (27), cioè di Israele, figlio primogenito di Dio, tale da Dio stesso definito: «Israele è il mio figlio primogenito» (Es 4,22), «e gettarlo ai cagnolini» (27); anche se usato al diminutivo per smorzare la durezza, il senso del termine rimane duro.

Per gli ebrei i cani erano animali immondi e proprio con questo dispregiativo termine indicavano i pagani: «Non date le cose sante ai cani» (Mt 7,6), esclusi dal convito messianico: «Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!» (Ap 22,15), banchetto imbandito per i «figli» (7,28) di Israele.

«Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli"» (7,28).

La replica sincera di questa donna disperata condensa l'impotente sofferenza di una madre nel curare la grave malattia della figlia. Sa bene di non essere degna del banchetto del regno, però comprende che la compassione e l'amore vanno al di là d'ogni divisione razziale, etnica o religiosa, perciò crede che anche un minimo finirà pure agli esclusi: «anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli» (28); parole che rivelano una sapiente e profonda fede nel Signore della vita: «alimenta i popoli e offre loro cibo in abbondanza» (Gb 36,31).

Già nella moltiplicazione dei pani erano state riempite «dodici ceste» (6,43; Mt 14,20; Lc 9,17) con pezzi avanzati. Gesù sa bene che il pane della vita che egli è venuto a portare è abbondante e basterà per tutti: nessuno sarà lasciato nel bisogno. Quindi il suo rifiuto non può essere motivato dal timore che non sarebbe bastato, ma dall'inopportunità del momento. L'umiltà e la sincera fede di questa donna conosce davvero il cuore di Dio: vicino al suo cuore di madre: «con il cuore infatti si crede» (Rm 10,10).

«Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia"» (7,29).

Meravigliato per l'esemplare fede di quella donna, non appartenente al popolo di Dio, Gesù non le concede le pretese briciole, di cui quella straniera si sarebbe comunque accontentata, ma ciò che quella madre desiderava più del pane: la liberazione della figlia dalla possessione del demonio.

Nella lingua semita "fede" significa fermezza e certezza, sicurezza e fiducia, che apre a nuovi e insospettabili orizzonti. E nella Bibbia è scritto: «Il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4); ripreso: «Il giusto per fede vivrà» (Rm 1,17 e Gal 3,11), e riaffermato per Cristo: «Il mio giusto per fede vivrà» (Eb 10,38).

«Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato» (7,30).

Miracolo immediato, concesso alla grande fede di quella donna-madre e da quella stessa fede realizzato.

Considerazione.

L'interiore forza di questa donna pagana è nel suo amore materno e nella fiducia che Gesù possa davvero guarire la figlia gravemente disturbata. Questa donna straniera sa di avere diritto, come ogni essere umano, alla misericordia di Dio eccedente qualunque convenzione, e pure alla sua compassione, indistinta e prossima al dolore di ciascuno. Inoltre, con fermezza crede nell'inclusivo e sconfinato cuore di Dio, dove non ci sono né possono esserci figli e cani, cioè figli riconosciuti e figli contestati, perché tutti gli uomini sono suoi figli, soprattutto quelli che ancora non lo conoscono e pure quelli che addirittura credono in un altro e differente dio.

Conclusione.

Per Gesù l'incontro con la donna-madre pagana, intelligente e indomita – che reclama anche solo qualche briciola di quel pane cadente dalla tavola apparecchiata per i giudei – è duplice rivelazione:

- della sua identità di Servo del Signore che si addossa fragilità e dolori di tutti: «**Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie**» (Mt 8,17), come segno dell'amore del «**Misericordioso**» (Sir 50,19);
- dell'universalità della sua missione, pertinente la salvezza dell'intera umanità.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**